



OSSERVATORIO SUI TRIBUNALI INTERNAZIONALI PENALI N. 5/2024

2. IL CASO FÉLICIEN KABUGA: L'INSANABILE TENSIONE TRA L'OBLIGO DI PERSEGUIRE CRIMINI INTERNAZIONALI E IL RISPETTO DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'ACCUSATO

1. Introduzione: presentazione del caso

L'8 settembre 2023, il processo che vedeva imputato Félicien Kabuga di fronte al [Meccanismo Residuale per i Tribunali penali internazionali](#) (da qui in avanti, IRMCT o Meccanismo), accusato di essere il [principale finanziatore del genocidio in Ruanda](#) e catturato dopo 26 anni di latitanza, è stato sospeso a tempo indeterminato a causa di una grave demenza senile, che secondo i giudici gli avrebbe impedito una piena e cosciente partecipazione al processo. Nei cento giorni del massacro di oltre ottocentomila Tutsi e Hutu moderati, [Kabuga](#) svolse un ruolo centrale fornendo logistica, mezzi di trasporto ed approvvigionamento di armi da fuoco per i miliziani Hutu nonché machete e mazze chiodate a chiunque aderisse alle incitazioni all'odio trasmesse dalle frequenze della *Radio Télévision Libre des Mille Collines* (RTL), di cui era uno dei fondatori.

La [decisione](#) è stata assunta dai giudici della Camera di Primo Grado dell'IRMCT dopo che i [giudici della Camera d'appello](#), il 7 agosto 2023, avevano annullato la [decisione della Camera di Primo Grado del 6 giugno 2023](#) che riconosceva Kabuga come non capace di stare in giudizio per via delle sue gravi ed irreversibili patologie senili. Nello specifico, la Camera di Primo Grado aveva dichiarato che Kabuga fosse incapace di partecipare coscientemente al processo, e – constatando l'improbabilità di un miglioramento delle sue condizioni di salute – aveva disposto «an alternative finding procedure that resembles a trial as closely as possible, but without the possibility of a conviction» ([Trial Chamber, Prosecutor v. Félicien Kabuga, Further Decision on Félicien Kabuga's Fitness to Stand Trial, 16 June 2023, MICT-13-38-T, paras. 46-57](#) da qui in avanti, *Further Decision on Kabuga's Fitness to Stand Trial*). La Camera d'appello, pur riconoscendo l'incapacità processuale dell'imputato a causa delle sue precarie condizioni di salute, ha ritenuto che la Camera di Primo Grado fosse incorsa in un errore di diritto nel disporre «an alternative finding procedure» ([Appeals Chamber, Prosecutor v. Félicien Kabuga, Decision on Appeals of Further Decision on Félicien Kabuga's Fitness to Stand Trial, 7 August 2023, MICT-13-38-AR80.3, paras. 74-76, 79](#), da qui in avanti, *Appeal Decision of 7 August 2023*). I giudici di appello hanno stabilito che la procedura alternativa disposta dal collegio di primo grado non aveva basi nel quadro statutario dell'IRMCT o nella giurisprudenza dei Tribunali

ad hoc (sul punto, v. [A. DEL VECCHIO, I Tribunali internazionali tra globalizzazione e localismi, Bari, 2015, p. 232 ss.](#)).

La decisione del 6 giugno 2023 nel caso Kabuga disvela, in realtà, forti criticità per quanto attiene la procedura adottata e i limiti giuridici delle competenze dei tribunali penali internazionali (diffusamente v. [R.S. Aitala, Diritto internazionale penale, Milano, 2021, p. 201 ss.](#)). Tale decisione solleva importanti questioni in relazione a principi fondamentali del diritto internazionale come il diritto a un equo processo e la protezione di persone con limitata o compromessa capacità di stare in giudizio. La stessa rivela, anche, le difficoltà dei Tribunali penali internazionali nel ricercare un punto di equilibrio tra l'esigenza di offrire giustizia alle vittime dei crimini internazionali e il rispetto dei diritti dell'accusato in contesti di giustizia internazionale. In tal senso, il caso Kabuga rappresenta un esempio emblematico, ove la Camera di Primo Grado, nel perseguire il legittimo obiettivo di trovare un bilanciamento tra l'esigenza di garantire un accertamento approfondito dei fatti contestati all'imputato e il rispetto dei diritti dell'imputato è giunta ad un'interpretazione *ultra legem* delle regole procedurali del Meccanismo (su tematiche simili v. [C.J. TARFUSSE, G. CHIARINI, Can We Return to the Law, Please? Rethinking the Judicial interpretation of Procedural Rules in the ICC – A Conversation with Judge Tarfusser after the Gbagbo-Blé Goudé Appeal Judgment, in Opinio Juris, 13 aprile 2021](#)).

In questo breve commento, attraverso l'analisi della decisione della Camera d'appello del 7 agosto 2023 dell'IRMCT si cercherà di porre in luce come il necessario rispetto delle procedure e dei diritti umani degli imputati costituisca un canone inderogabile nei processi per crimini internazionali affinché gli stessi possano dirsi realmente equi. A tal fine, il paragrafo 2 sarà dedicato a ricostruire le accuse mosse contro Félicien Kabuga con riferimento al genocidio avvenuto in Ruanda nel 1994. Il paragrafo 3 ricostruirà il procedimento contro Kabuga, a partire dall'imputazione fino alla decisione del 7 agosto 2023. Il paragrafo 4 analizzerà il percorso logico-argomentativo della decisione, mettendo in risalto la tensione tra il rispetto dei diritti umani dell'imputato e l'esigenza di evitare l'impunità per i responsabili dei crimini internazionali. Il paragrafo 5, infine, fornirà alcune riflessioni conclusive.

2. Le accuse contro Félicien Kabuga

Molteplici erano i capi d'imputazione contro Kabuga, che era stato rinviato a giudizio non solo per il crimine genocidio, ma anche per incitamento pubblico e diretto a commettere i massacri e per diversi crimini contro l'umanità commessi in Ruanda tra il 6 aprile 1994 e il 17 luglio 1994. Fu infatti in tale lasso temporale che, [secondo i giudici del Tribunale per il Ruanda](#), in Ruanda si verificò un genocidio contro il gruppo etnico Tutsi e furono condotti attacchi diffusi e/o sistematici contro la popolazione civile di etnia Tutsi nonché contro gli Hutu moderati.

Secondo l'[atto d'accusa](#), Kabuga, fondatore della stazione radio RTLM, avrebbe gestito quest'ultima insieme ad altri in modo da alimentare odio e violenza contro i Tutsi e gli Hutu moderati (V. [A. DESFORGES, Call to Genocide: Radio in Rwanda, 1994, in A. THOMPSON \(ed.\), The media and the Rwanda Genocide, Londra, 2007, p. 41 ss.](#)). In particolare, Kabuga e altri avrebbero condiviso il comune obiettivo «to operate RTLM to further hatred against persons identified as Tutsi and other perceived “accomplices” or “allies” of the RPF and to disseminate an anti-Tutsi message with the goal to destroy, in whole or in part, the Tutsi ethnic group in Rwanda, as such» ([Trial Chamber, Prosecutor v. Félicien Kabuga, Prosecution's Second](#)

[*Amended Indictment, 1 March 2021, MICT-13-38-PT, para. 23*](#)). RTLM incitava direttamente e pubblicamente al genocidio e alla persecuzione attraverso trasmissioni denigratorie e minacciose ([*ivi*](#), paras. 8-20). Tali trasmissioni non solo identificavano esplicitamente persone come “Tutsi” o come “complici” o “alleati” del Fronte Patriottico Ruandese ma, in alcuni casi, fornivano localizzazioni e/o altre informazioni, che potevano incoraggiare o facilitare la loro uccisione. Inoltre, l'[*atto d'accusa*](#) sosteneva che Kabuga fosse «responsible as a member of a JCE (ndr Joint Criminal Enterprise) for direct and public incitement to commit genocide and persecution through denigrating and threatening broadcasts». Egli avrebbe favorito e prestato assistenza alle condotte criminali di giornalisti di RTLM e di altri, i cui crimini furono incoraggiati o istigati dalle trasmissioni di RTLM. Kabuga, ancora, avrebbe aiutato e sostenuto gli Interahamwe, che uccisero e ferirono Tutsi e altri nelle prefetture di Kigali-Ville, Gisenyi e Kibuye, fornendo supporto materiale, logistico, finanziario e morale. A riguardo, si imputava a Kabuga di aver sostenuto un gruppo centrale di Interahamwe a Kimironko, Kigali, noto come “*gli Interahamwe di Kabuga*”, che prese parte ad attacchi, omicidi e violenze contro Tutsi e altri gruppi etnici nella prefettura di Kigali-Ville. Il medesimo imputato si sarebbe attivato per raccogliere fondi per l'acquisto di armi e munizioni ed avrebbe svolto un ruolo nell'importazione di armi e munizioni che furono distribuite agli Interahamwe nella prefettura di Gisenyi.

Il caso Kabuga rievoca le vicende di Ferdinand Nahimana, Jean Bosco Barayagwiza e Hassan Ngeze, coinvolti in quello che è meglio noto come il “[*processo ai media*](#)”. I tre furono accusati e condannati dalla Camera d'appello dell'ICTR, nel 2007, per genocidio, incitamento diretto e pubblico al genocidio e crimini contro l'umanità ([*Appeals Chamber, Ferdinand Nahimana, Jean Bosco Barayagwiza e Hassan Ngeze v. The Prosecutor, Judgement, 28 November 2007 ICTR-99-52-A*](#)). Nahimana e Barayagwiza furono anche essi tra i fondatori di RTLM – divenendo, in seguito, anche conduttori radiofonici – mentre Ngeze contribuì al genocidio dei Tutsi attraverso le sue pubblicazioni su *Kangura*, una testata che fondò e di cui poi divenne caporedattore. Il c.d. processo ai media rappresenta, dunque, un importante precedente per il caso Kabuga. In quell'occasione l'ICTR affermò, *inter alia*, che i crimini di genocidio non sono crimini d'impeto. Sono, piuttosto, frutto di una graduale e progressiva “disumanizzazione” della persona umana, che può realizzarsi anche per il tramite di attività di tipo informativo, culturale e pedagogico. Infatti, dopo aver analizzato la trascrizione delle trasmissioni radio di RTLM e i testi della rivista *Kangura*, la Camera di Primo Grado dell'ICTR decise che i discorsi d'odio costituiscono un crimine internazionale *ex se*, giacchè «that instigation as an act of commission of genocide pursuant to Article 6(1) of the Statute, does not necessarily require the existence of a public call to commit genocide, an element at the core of the crime of public and direct incitement to genocide» ([*Trial Chamber I, The Prosecutor v. Ferdinand Nahimana, Jean Bosco Barayagwiza e Hassan Ngeze, Judgement and Sentence, 3 December 2003, ICTR-99-52- T, para. 1030*](#)).

3. *Il background della decisione del 7 agosto 2023*

Per circa 26 anni Félicien Kabuga è stato uno dei criminali più ricercati al mondo. Infatti, sebbene fosse stato incriminato dinanzi al Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (ICTR) nel novembre 1997, era rimasto latitante fino al suo arresto, grazie anche a complicità internazionali. Il [16 maggio 2020](#), Kabuga venne arrestato vicino Parigi dalle autorità francesi, in seguito a un'indagine congiunta con l'Ufficio del Procuratore dell'IRMCT. La Repubblica francese lo consegnò all'IRMCT, che dal 1° luglio 2012 aveva

assunto la giurisdizione su questo caso dall'ICTR. Il 29 aprile 2013 il Meccanismo aveva emesso un [mandato di arresto e un ordine di trasferimento](#), con la richiesta a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite di cercare, arrestare e trasferire Félicien Kabuga sotto la custodia della sede del Meccanismo ad Arusha. Il 26 ottobre 2020, Kabuga venne trasferito temporaneamente alla sezione dell'Aja del Meccanismo ai fini di una valutazione medica dettagliata ([Trial Chamber, Prosecutor v. Félicien Kabuga, Order Scheduling an Initial Appearance, 8 November 2020, MICT-13-38-I, pp. 1, 2](#)).

A partire da dicembre 2020, la Camera di Primo Grado dell'IRMCT ha ricevuto rapporti medici bisettimanali sulla salute di Kabuga dal Medico dell'Unità di Detenzione delle Nazioni Unite (UNDU) presso la sezione dell'Aja del Meccanismo. Il 22 gennaio 2021, durante la fase pre-processuale, la Difesa ha presentato alla Camera di Primo Grado una mozione, ai sensi della [Regola 84\(A\) del Regolamento di Procedura e Prove del Meccanismo](#), chiedendo l'espletamento di un esame medico da parte di esperti indipendenti per valutare, *inter alia*, la capacità di stare in giudizio di Kabuga (v. [Appeal Decision of 7 August 2023, para. 3](#)). Il 15 aprile 2021, la Camera di Primo Grado ha accolto parzialmente la richiesta, ordinando al Cancelliere del Meccanismo di nominare un esperto gerontologo per esaminare Kabuga ai fini di accertare la sua idoneità ad affrontare il processo (v. [Appeals Chamber, Prosecutor v. Félicien Kabuga, Decision on an Appeal of a Decision on Félicien Kabuga's Fitness to Stand Trial, 12 August 2022, MICT-13-38-AR80.1, para. 3](#), d'ora in poi *Appeal Decision of 12 August 2022*). Successivamente, la medesima Camera ordinava ulteriori accertamenti da parte di due psichiatri forensi indipendenti e concedeva alla Procura e alla Difesa di nominare esperti medici, da loro scelti, per esaminare Kabuga. Il 13 giugno 2022, dopo aver esaminato la documentazione medica, la Camera di Primo Grado ha stabilito che la Difesa non aveva dimostrato che Kabuga fosse in quel momento incapace di stare in giudizio, tenuto conto, tra l'altro, delle diverse misure di adattamento che potevano essere adottate ([Trial Chamber, Prosecutor v. Félicien Kabuga, Decision on Félicien Kabuga's Fitness to Stand Trial and to be Transferred to and Detained in Arusha, 13 June 2022, MICT-13-38-PT, para. 56](#)). La Camera, inoltre, decideva che Kabuga doveva rimanere detenuto presso la sezione del Meccanismo dell'Aja, dove in seguito avrebbe avuto luogo il processo. Il 12 agosto 2022, la Camera d'appello respingeva, a maggioranza, il ricorso della Difesa contro la decisione della Camera di Primo Grado sulla capacità processuale di Kabuga ([Appeal Decision of 12 August 2022](#)). Il 13 luglio 2022, il Cancelliere nominava un panel di esperti medici indipendenti – composto da un neurologo e due psichiatri forensi – per monitorare periodicamente la salute di Kabuga e presentare ogni 180 giorni rapporti congiunti sull'idoneità di Kabuga a stare in giudizio. Nel primo rapporto congiunto, presentato il 12 dicembre 2022, gli esperti evidenziavano che Kabuga mostrava una ridotta riserva cognitiva, con capacità cognitive fluttuanti di giorno in giorno. Gli esperti, quindi, concludevano che Kabuga non era in grado di partecipare coscientemente al processo o testimoniare. Il 6 marzo 2023, un secondo rapporto congiunto evidenziava un peggioramento significativo ed irreversibile delle capacità cognitive dell'imputato, per via dell'avanzare della demenza senile. Il 6 giugno 2023, la Camera di Primo Grado decideva, a maggioranza, che Kabuga non era capace di stare in giudizio e che difficilmente avrebbe recuperato in futuro tale capacità ([Further Decision on Kabuga's Fitness to Stand Trial, paras. 46-57](#)). La Camera di Primo Grado optava, in questa decisione, per proseguire il procedimento sotto forma di «an alternative finding procedure» che somigliasse il più possibile a un processo, ma senza possibilità di condanna, come forma di bilanciamento tra i diritti di Kabuga e gli scopi del Meccanismo. La Procura e la Difesa appellavano la decisione del 16 giugno 2023 dinanzi alla Camera d'appello, sollevando diversi motivi di appello, tra cui la

legittimità della procedura alternativa disposta dalla Camera di Primo Grado alla luce del quadro normativo procedurale del Meccanismo e della giurisprudenza dell'ICTR e del Tribunale per la ex-Jugoslavia (ICTY).

4. *Il percorso logico-argomentativo della decisione del 7 agosto 2023 della Camera d'appello del Meccanismo*

Come primo motivo d'appello, la difesa di Kabuga aveva suggerito che la Camera di Primo Grado fosse incorsa in un errore di diritto nel disporre una «alternative finding procedure», che costituiva una nuova procedura senza alcuna base legale. In particolare, la Difesa aveva sostenuto che «neither the Statute nor the Rules provide for the procedure adopted by the Trial Chamber, which, in itself, is a breach of Articles 18 and 19 of the Statute, given that Kabuga is unable to exercise his fundamental rights due to his lack of fitness to stand trial». Tale procedura non solo non trovava copertura nello Statuto del Meccanismo, ma si poneva in aperto contrasto con i principi dell'equo processo nonché i principi generali del diritto internazionale e il diritto internazionale consuetudinario.

Nella decisione del 7 agosto 2023, la Camera d'appello accoglieva la suddetta doglianza, ritenendo che la decisione della Camera di Primo Grado integrasse un errore di diritto dal momento che la procedura alternativa di accertamento della responsabilità di Kabuga non trovava alcuna regolamentazione nello [Statuto](#) e nelle [Regole di procedura e prove del Meccanismo](#), né una definizione nella giurisprudenza dell'ICTR e dell'ICTY ([Appeal Decision of 7 August 2023, paras. 54-71](#)). I giudici hanno infatti ribadito quanto già affermato nel caso Ndirabatsware ([Appeals Chamber, Augustin Ndirabatsware v. The Prosecutor, Judgement, 18 December 2014, MICT-12-29-A, para. 6](#)), ovvero che lo Statuto e le regole di procedura del Meccanismo si pongono in continuità con gli Statuti e i regolamenti di procedura dell'ICTR e dell'ICTY. Infatti, il Meccanismo ha lo scopo precipuo di proseguire le funzioni essenziali dei suddetti tribunali *ad hoc*, tra cui «the trial of fugitives who are among the most senior leaders suspected of being most responsible for crimes». (V. [Risoluzione 1966 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 22 dicembre 2010](#)). Esso persegue, inoltre, l'ulteriore scopo dell'ICTR di contribuire al processo di riconciliazione nazionale in Ruanda e al ripristino e mantenimento della pace, agendo al fine di «investigate, prosecute, and conduct proceedings, for the “sole purpose” of holding individuals criminally accountable for serious violations of international humanitarian law». Nell'esercizio delle sue funzioni, il Meccanismo è, però, sempre tenuto al rispetto delle regole procedurali contenute nello [Statuto](#) e nel [Regolamento di procedura e prove](#), che devono interpretarsi anche alla luce della giurisprudenza dell'ICTR e dell'ICTY. Pertanto, la Camera d'appello ha ritenuto che la «alternative finding procedure» violasse alcune delle garanzie previste per tutti gli imputati dinanzi al Meccanismo. Nello specifico, l'autorità giudicante ha ritenuto che la presenza non necessaria di Kabuga nello svolgimento della procedura alternativa, decisa dalla Camera di Primo Grado, fosse incompatibile con [l'articolo 19 \(4\) d dello Statuto](#) dell'IRMCT, il quale proibisce che siano celebrati processi *in absentia* dell'imputato. La Camera d'appello ha sottolineato che il diritto dell'imputato a essere processato in sua presenza è una «pietra angolare indispensabile della giustizia» e che la presenza fisica dell'imputato dinanzi al collegio giudicante – come regola generale – rappresenta uno dei principi fondamentali di un equo processo ([Appeal Decision of 7 August 2023, para. 64](#)). Secondo la Camera d'appello, la decisione di proseguire un processo contro un imputato incapace equivale a negargli la garanzia statutaria di essere processato in sua presenza (v. [Appeals Chamber, Zigiranyirazo v. Prosecutor, Decision, 30 October 2006, ICTR-2001-73-AR7, para. 11](#)). Infatti, le Camere d'appello

dell'ICTY e dell'ICTR avevano ammonito circa l'essere *ultra legem* – se non *contra legem* – i processi celebrati *in absentia* dell'imputato, a meno che questi non abbia espressamente rinunciato a tale diritto. L'incompatibilità della «alternative finding procedure» con il quadro giuridico esistente del Meccanismo è evidenziata anche dalla possibile conseguenza che, se Kabuga fosse ritenuto responsabile per i crimini imputati ma non condannato, gli sarebbe precluso di esercitare il diritto di proporre appello o chiedere la revisione di una tale decisione. Infatti, [gli articoli 23 e 24 dello Statuto dell'IRMCT](#) garantiscono tali rimedi solo ai condannati e all'accusa. In queste circostanze, risulta incerto come, nell'ambito della «alternative finding procedure», si possa garantire all'imputato condannato in primo grado il diritto a un rimedio effettivo. Kabuga, inoltre, nell'ambito di tale procedura potrebbe vedersi negata la piena protezione garantita dal principio del *ne bis in idem* (sul punto v. [F. PERRINI, *Il ne bis in idem nella giurisdizione penale internazionale*, in *OIDU*, 2023, pp. 62-70](#)), sancito dall'[articolo 7 dello Statuto](#), che la Camera di appello dell'ICTR aveva interpretato come volto a proteggere una persona che sia stata definitivamente condannata o assolta dal subire un nuovo processo per lo stesso reato (v. [Appeals Chamber, *The Prosecutor v. Tharcisse Muvunyi, Decision on the Prosecutor's Appeal Concerning the Scope of Evidence to be Adduced in the Retrial*, 24 March 2009, ICTR-2000-55A-AR73, para. 16](#)). Le conclusioni raggiunte dalla Camera d'appello risultano in linea con gli inviti del Comitato sui Diritti delle Persone con Disabilità nei confronti degli Stati parti della [Convenzione](#), a fornire agli imputati disabili procedure che rassomigliano il più possibile a quelle generalmente offerte agli altri imputati.

In conclusione, in questa decisione la Camera d'appello dell'IRMCT ha ribadito che lo Statuto non attribuisce ai giudici del Meccanismo il potere di celebrare processi in forma diversa da quanto espressamente previsto dalle norme di riferimento. In tal senso, secondo i giudici della Camera d'appello, conformemente al brocardo *ubi lex voluit dixit*, se i redattori dello Statuto avessero inteso attribuire al Meccanismo il potere di celebrare procedimenti “simili ad un processo”, lo avrebbero esplicitamente previsto ([Appeal Decision of 7 August 2023, para. 71](#)).

5. *Riflessioni conclusive*

La pronuncia della Camera d'appello ha generato reazioni opposte: se da un lato – in ragione del suo impatto sulle garanzie dell'equo processo nella giurisdizione penale internazionale – è stata accolta positivamente dalla [dottrina](#), dall'altro è stata aspramente criticata dagli [attivisti](#), che hanno espresso notevoli riserve in ordine al percorso logico-argomentativo seguito dai giudici. Risulta chiaro che nella decisione sussiste una tensione tra il desiderio di perseguire e punire crimini internazionali e il rispetto dei diritti fondamentali dell'accusato, che si enfatizza nell'affermazione che i processi devono essere equi per essere legittimi. In tal senso, sebbene la decisione abbia garantito il rispetto dei diritti umani fondamentali, sono evidenti le difficoltà nel bilanciare l'esigenza di giustizia per i crimini internazionali con il rispetto delle condizioni di salute degli imputati, in particolar modo anziani (su temi simili v. [Y. McDERMOTT, *Fairness before the Mechanism for the International Criminal Tribunals*, in *Questions of International Law*, 2017, pp. 39-55](#)).

Il procuratore Serge Brammertz, in un [comunicato dell'8 agosto 2023](#), ha espresso insoddisfazione per il risultato, attribuendolo alla lunga latitanza di Kabuga. Tuttavia, egli ha sottolineato che il lavoro per perseguire altri responsabili del genocidio in Ruanda continuerà sia attraverso processi nazionali che internazionali. Secondo Brammertz, ciò riflette il ruolo più ampio dell'IRMCT nel sostenere la giustizia post-conflitto, nonostante i limiti della

decisione nel caso di specie. D'altronde, come affermato dal giudice Fausto Pocar, allora Presidente dell'ICTY: «In criminal trials, speed cannot be procured at the price of sacrificing the requirements of due process. It is by now a commonly shared consideration that the legacy of the Tribunal will be measured not only by whether it succeeds in judging those responsible for the most serious crimes falling within its jurisdiction, but also by whether it does so in accord with the strictest standards of fairness» (v. [G. ACQUAVIVA, “‘Best Before Date Shown’: Residual Mechanisms at the ICTY”, in B. SWART, A. ZAHAR, G. SLUTTER \(eds\), *The Legacy of the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia*, Oxford, 2011, pp. 507–536](#)). L'obiettivo precipuo dei tribunali penali internazionali, infatti, non è soltanto quello di punire le condotte criminose più gravi. *Ex adverso*, come ricordato da attenta dottrina, l'attività giurisdizionale di questi organi è, sovente, rivolta al perseguimento di fini “metagiuridici”, quali “la riconciliazione nazionale, il rafforzamento delle istituzioni giudiziarie nel Paese interessato, la formazione dei giudici e degli operatori del diritto nei territori in questione, la nascita di una coscienza giuridica nazionale orientata ai valori della pace e della sicurezza sociale” (v. [L. ZUCCARI, *Tribunali Penali misti e limiti alla sovranità. Il caso delle Camere Speciali del Kosovo*, in *OIDU*, 2024, p. 683](#)). In tal senso, il caso Kabuga potrebbe rivestire un'importanza significativa nell'indicare problemi e soluzioni in merito alle questioni connesse alla capacità processuale degli imputati, soprattutto nel contesto della giurisdizione penale internazionale. L'approccio seguito dalla Camera d'appello del Meccanismo potrebbe fungere da modello, tra gli altri, per la Corte penale internazionale.

FRANCESCO MARINO